

# Le proposte del PCI per nuove scelte nel campo della politica e dell'economia

## È la politica dc che ci sta emarginando

Le notizie negli ultimi giorni hanno ancora sottolineato la gravità della crisi economica. Il deficit della bilancia dei pagamenti è stato di 2.128 miliardi nel primo quadrimestre del 1976. L'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 3% nel solo mese di aprile rispetto al mese precedente; l'occupazione nell'agricoltura e nell'industria a gennaio di quest'anno era di 22.000 unità in meno di quella dell'anno precedente; mentre solo il settore terziario ha segnato un aumento di 100.000 unità, e ciò conferma il processo di terziarizzazione della base produttiva.

Quando scoppierà la crisi energetica questa è la situazione italiana: una situazione, processo inflazionistico galoppante, pesanti deficit della bilancia dei pagamenti, pesanti deficit della bilancia dei pagamenti. Sono passati da allora due anni circa e i governi democristiani ancora una volta non hanno voluto né saputo scorporare i nodi più difficili, i privilegi, l'inefficienza e il parassitismo, mobilitare tutte le risorse di intelligenza e di operosità. La scelta, come sempre è stata quella di una politica di dilazione di stretta creditizia e proprio quella che penalizza soprattutto i settori produttivi dell'economia.

Così il Paese ha attraversato un periodo durissimo: centinaia di milioni di ore di cassa integrazione, riduzione dell'occupazione, migliaia di aziende sull'orlo del dissesto mentre si infoltivano le già tante file schiere di giovani disoccupati di ogni prospettiva di lavoro. Ed ora siamo tornati al punto di partenza: una nuova svalutazione, una nuova inflazione galoppante, un nuovo pesante deficit della bilancia dei pagamenti. Anzi la situazione è più grave di allora perché nel frattempo abbiamo bruciato, specie sul piano dei rapporti internazionali, possibilità di credito, possibilità di risorse e credibilità su cui ancora allora potevamo contare.

Il 25 Maggio il giornale «24 Ore», vicino alla Confindustria, parlando nel nome della Dc, indicava come necessità «La collocazione internazionale dell'Italia non rivendicata a parole (siamo qui tutti d'accordo), ma nei fatti. Perché l'economia italiana non sia costretta a chiudersi in se stessa (o venga rigettata dai partners europei) come focolaio di inflazione e di disperazione. Un processo di emarginazione internazionale in atto ed è il risultato, che può diventare irreversibile, della politica dei governi democristiani. Questo è quanto cerchiamo di mettere in luce. Il nostro obiettivo è un paese tranquillo, proclamano che la tempesta nei nostri rapporti economici internazionali scoppierrebbe se i comunisti entrassero nel governo. Ai nostri partners possiamo e dovremmo chiedere in misura ben maggiore di quanto non sia stato fatto finora, che, nel quadro di una politica di cooperazione, le esigenze di un sistema di potere e di sottoposizione che si sta creando in Italia vengano compiutamente considerate; non possiamo chiedere ad essi di pagare il prezzo delle inefficienze di un sistema di potere e di sottoposizione che si sta creando in Italia. Anche nei riguardi degli altri paesi capitalistici, compresi gli Usa, che con l'Italia han-

no e devono avere rapporti commerciali, che oggi tendono a noi assai più di quanto noi non riusciamo a vendere a loro, il problema deve essere posto nei suoi termini reali: possono continuare a vendere un paese la cui crisi rischia di divenire veicolo di ulteriore instabilità in tutta l'area occidentale, o considerare che un mutamento della direzione politica può rendere l'Italia un interlocutore meno docile e passivo ma capace di dominare la sua crisi e di evitare quindi di riversarla sugli altri.

Le deficienze di fondo della nostra politica commerciale per sostenere la quale finora si può dire che il solo strumento usato è stato quello disastroso della svalutazione, sono i pesanti deficit della bilancia dei pagamenti, politica economica. L'inesistente allargamento della base produttiva, l'accentuazione degli squilibri, la conseguente scarsa produttività media del nostro sistema, non consentono la soddisfazione di fondamentali bisogni si riflettono anche nei nostri rapporti internazionali. Occorre quindi sostenere con misure razionali ed una chiara strategia gli interessi dei settori esportatori, ma occorre anche allargando la base produttiva media del sistema, rompendo le strozzature passitarie con un processo di ricostruzione dell'economia, ed anche attenuare la pressione di certe impostazioni e comunque arricchire di nuove possibilità le nostre esportazioni. Perché ciò possa avvenire è necessario che prettamente lo Stato usi i suoi poteri di intervento. Uno di questi, fondamentale, è il sistema creditizio.

Anche il sistema creditizio, mano a mano che le vecchie cittadelle del pensiero economico liberale venivano espugnate, è stato infeludato alla Democrazia cristiana. Oggi le banche, in un certo senso, sono il simbolo del capitalismo parassitario: prestano il denaro a tassi esosi, col minimo rischio, e soprattutto ai grandi gruppi e agli enti locali divenuti fortissimamente debitori per la marcata infelicità di entrate tributarie. Negli ultimi anni mentre migliaia di aziende vivevano in drammatiche difficoltà le banche sono ingratte con la crisi. Questa è stata di costo per il sistema creditizio indirizzato ad una funzione di promozione dello sviluppo, nell'interesse generale del Paese.

Non si tratta di resuscitare la banca d'affari come pura quotazione ha sostenuto; le banche non devono diventare i padroni delle imprese, ma devono sorreggerle veramente, soprattutto quelle piccole e medie, nell'impiego di nuove tecnologie, creativi, di individuare campi nuovi di intrapresa, livelli tecnologici ed organizzativi adeguati.

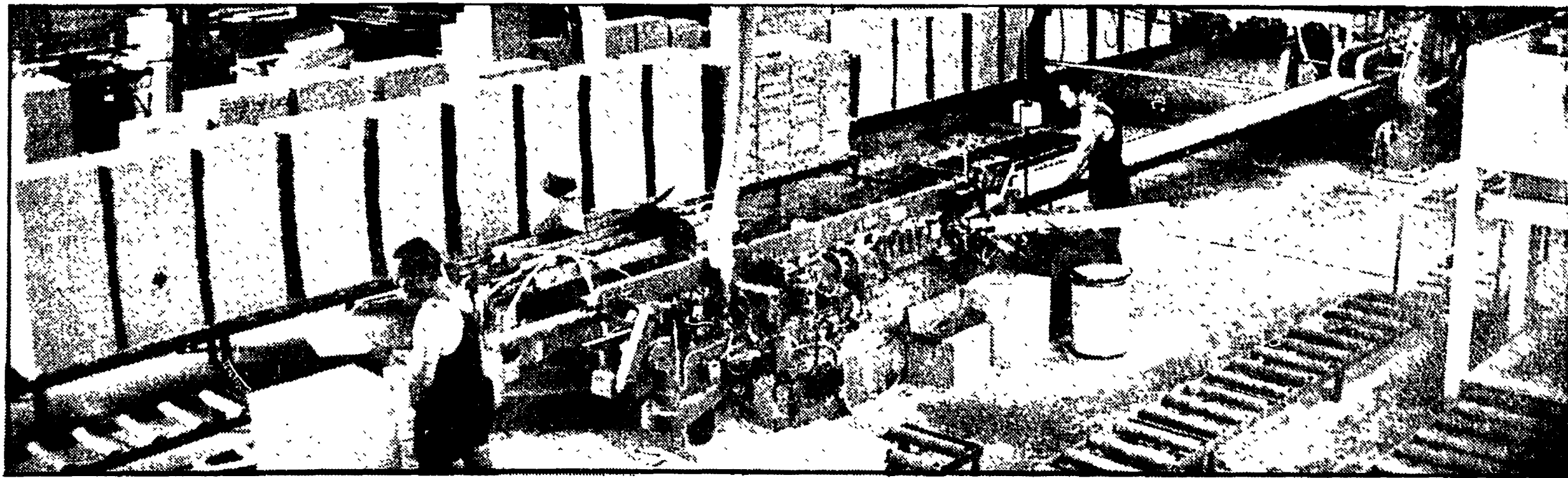
Per questo il sistema creditizio va sottratto alle logiche clientelari, sottoposto ad un controllo politico democratico, mentre deve essere garantita la sua autonomia tecnica e operativa, all'interno di un assetto legislativo che dia chiarezza e razionalità anche a tutte le materie del credito agevolato.

Ma tutto ciò, è chiaro, non si farà senza un mutamento nella direzione politica del Paese.

Silvano Andriani

## La riforma del sistema creditizio e bancario necessaria allo sviluppo economico regionale

I guasti provocati dall'attuale politica e dai precedenti governi diretti dalla Dc - Il vertiginoso aumento del costo del denaro pesa sulle piccole e medie imprese - Il controllo della Regione e degli enti locali sugli investimenti - Il problema dei bilanci e della copertura dei disavanzi approvati



Un mobilificio: «fogli» di legno accatastati in attesa di essere lavorati

Tra i guasti provocati dalla politica economica dell'attuale e dei precedenti governi diretti dalla Dc emerge la disastrosa politica del credito acuita dalle misure del ministro del Tesoro, Colombo, del marzo di quest'anno. L'aumento del tasso di sconto di ben 4 punti e cioè del 50% ha fatto scattare il costo del denaro per gli utilizzatori a livelli medi intorno al 22% con punte anche assai superiori e graduate in proporzione inversa alla dimensione delle imprese (l'impresa piccola e media paga il denaro 3-4 punti in più della grande impresa).

La Dc ha imposto all'Italia il più alto costo del denaro tra i paesi del Meo e non, penalizzando in modo massiccio la struttura produttiva italiana basata su imprese piccole e medie, su imprese artigiane, su imprese cooperative. Molte di queste, pur avendo ordinazioni e prospettive, vengono addirittura escluse dal ricorso al credito dal solo attuale proibitivo costo. Quello che non si fa a mezzo dell'elevamento del costo si fa mediante la struttura

del sistema bancario che sebbene per tre quarti sia pubblico e nell'insieme sottoposto a pubblico controllo ha obbedito ed obbedisce agli interessi e alle scelte dei gruppi più forti dell'economia italiana. A causa di questa politica e delle strutture del sistema bancario, sulla Toscana si ripercuotono conseguenze più gravi rispetto a regioni non caratteristiche simili e rispetto, in questo caso, alla media nazionale.

Il rapporto tra impieghi e depositi è più basso in Toscana rispetto alla media regionale. Nel 1973 (ma successivamente la situazione non è migliorata) i dati sono questi: Italia: impieghi 63,2% depositi; Toscana: impieghi 56,0% dei depositi. Lo scarto di 7,2 punti corrispondente a potenzialità di credito di 450 miliardi. Poiché le punte più alte di impiego sono in Liguria (76,8%) e in Lombardia (72,8%), lo scarto con la Toscana è pari a 18,4% di 208 punti; in termini di massa di credito è calcolabile in 600 miliardi secondo il 1973.

Oggi queste cifre devono essere aumentate di un buon 30%. In Toscana il sistema bancario espone credito prevalentemente verso le industrie del Nord, con una differenza dell'apparato produttivo della Regione; è evidente la conseguenza a carico delle imprese toscane, fruibili in Toscana che nelle altre Regioni.

Le distorsioni che provoca la politica creditizia giungono a compromettere i rapporti in Italia: impieghi così ridotti nella nostra regione come le esportazioni. Si consideri che la Lombardia concorre con la Toscana al 63% delle esportazioni e fruisce del 54,5% del credito agevolato all'esportazione, mentre la Toscana concorre con il 7,7% fruisce del 1,8% di credito agevolato. La Liguria concorre con il 5,5% ma utilizza il 18,4% del credito agevolato. Esporta un po' di meno della Toscana, fruisce di credito il 10% di più della Toscana!

È chiaro che così non si può proseguire e che la necessità sentita dalle imprese minori e medie, e in particolare con la nostra ripetuta proposta politica di un diverso modo di governare la politica economica e della riforma generale del sistema bancario tale da rendere funzionale ad un processo di sviluppo democratico, fondato sull'espansione della base produttiva e sullo sviluppo degli investimenti produttivi, la attività bancaria che è pubblica, amministrativa e risorse di tutta la collettività.

nelle quali un ruolo importante sia trasferito alle Regioni che possono garantire per tutti certezze ed imparzialità rivendicate alle imprese e fino ad oggi negate, prevenendo la Dc, l'uso clientelare anche di questo delicato settore così essenziale alla vita delle imprese e della economia.

Gli enti locali, a causa della ferrea politica antiautonoma della Dc e dei suoi governi, sono costretti ad un rilevante ricorso al credito per coprire i disavanzi di bilancio, conseguenza di tale politica. L'atteggiamento delle banche è noto: alti tassi, lunghe pratiche, interessi eccessivi che aggravano i bilanci, rischi di interrompere i pagamenti (financo stipendi).

Tutto questo deve finire. In attesa di costituire una banca locale sufficiente, il sistema bancario non deve infliggere agli enti locali e quindi all'economia regionale ulteriori oneri diretti ed indiretti. Occorre un discorso chiaro che sarà la Regione a promuovere ed è questo: poiché il fabbisogno degli enti locali è rigidamente controllato (i bilanci sono approvati

con decreto del governo) non vi deve essere spazio per ritardare di anni la copertura di disavanzi approvati. Il sistema bancario deve essere chiamato ad assolvere questo primario compito per la parte non coperta dall'intervento insufficiente (altra responsabilità della Dc e dei suoi governi) della Cassa di credito avanzata. Ciò per i bilanci 1974 e 75 evitando per quelli del '76 i ritardi verificatisi nel passato. Per queste misure e per una nuova politica creditizia occorre scelte coerenti con l'interesse nazionale.

La Dc (e i suoi governi) si è rifiutata di farle né si impegna per il futuro. Ecco la necessità che il voto del 20 giugno la richiami alla realtà sia con un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio. Le richieste alla realtà di un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio. Le richieste alla realtà di un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio.

La Dc (e i suoi governi) si è rifiutata di farle né si impegna per il futuro. Ecco la necessità che il voto del 20 giugno la richiami alla realtà sia con un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio. Le richieste alla realtà di un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio.

La Dc (e i suoi governi) si è rifiutata di farle né si impegna per il futuro. Ecco la necessità che il voto del 20 giugno la richiami alla realtà sia con un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio. Le richieste alla realtà di un sensibile riduzione di sussidi sia l'attuale situazione di disavanzi di bilancio.

### Per l'assenza di una strategia del nostro commercio estero

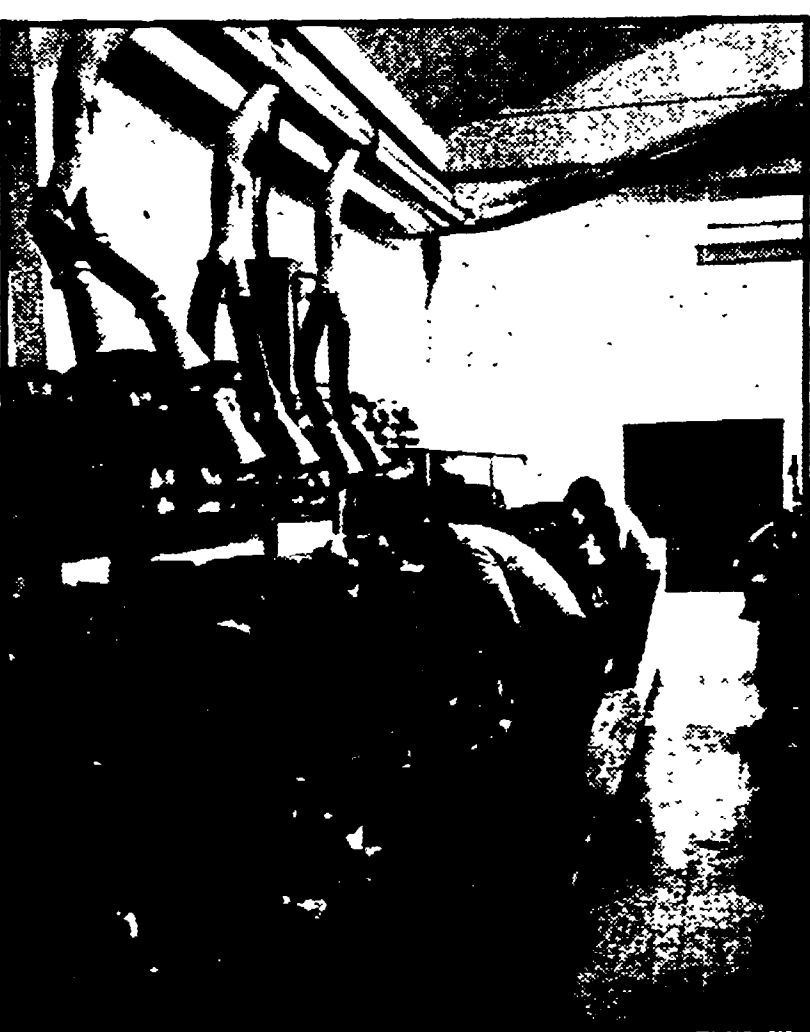
## Siamo il «partner» più povero ma importiamo da tutto il mondo

Le conseguenze di questo vuoto si sono avvertite anche in Toscana, dove, però i caratteri particolari della struttura produttiva hanno permesso di assorbire di più i colpi della crisi

Nonostante la componente del commercio estero abbia avuto un ruolo rilevante nello sviluppo economico del paese ed essa è stata dedicata senza attenzione. La direzione politica dei numerosi governi che l'Italia ha conosciuto si è limitata ad un'aggiustamento alla dinamica ed alla crescita del mercato mondiale.

È vero che l'inserimento dell'Italia nel mondo mondiale è avvenuto con un tasso di crescita superiore alla media generale e la quota di partecipazione al commercio internazionale è passata soltanto nel decennio '60-70 dal 2,8 al 4,3%, ma ciò è avvenuto prevalentemente per attrazione indotta di altri paesi, unitamente al disprezzo di un impegno manageriale di migliaia di operatori economici che si sono di fatto costituiti alla direzione pubblica.

In Toscana, dove la minore impresa e l'artigianato costituiscono il nerbo della struttura produttiva, le conseguenze di questo vuoto di direzione politica potranno essere particolarmente avvertite anche se, proprio questa struttura ha permesso di assorbire, più che altrove, i colpi della crisi.



Un reparto di un'azienda calzaturiera

L'assenza di una strategia nel commercio estero italiano ha contribuito ad aggravare quei tratti negativi di cui è segnato lo sviluppo economico della Toscana, e del paese est a rendere più pesante che altrove la crisi economica che colpisce attualmente il mondo capitalistico. Ora la nostra struttura è in un equilibrio durato oltre due decenni tra i paesi industrializzati e i paesi produttori di materie prime, e che ha raggiunto il punto più acuto alla fine del 1973 con la crisi petrolifera venendo a modificarsi le ragioni di scambio che avevano a lungo privilegiato i paesi industrializzati, ha aperto una profonda crisi dalla quale non sarà facile uscire se non in tempi lunghi.

La bilancia commerciale italiana diviene fortemente passiva: nel 1973 il deficit raggiunge i 3.500 miliardi di lire, nel 1974 6.921 miliardi di lire, nel 1975 2.338 miliardi di lire. Il trimestre del '76 il deficit della bilancia commerciale raggiunge i 1.440 miliardi. L'Italia è costretta a ricorrere ai pre-

stiti dall'estero per fra fronte a un costo sempre più elevabile pagandone il prezzo non solo politico ma anche finanziario tant'è che nel 1976 dovremo pagare per interessi 1070 miliardi e per perdite di cambio 400 miliardi di lire di prodotti agricolo-alimentari (farine di grano duro, latte, burro, carne), dei quali eravamo produttori autonomi o quasi e per alcuni di essi (zucchero) addirittura esportatori. Le stesse esportazioni industriali si sono venute conguagliando sempre più nei settori dei beni di consumo, mentre sono venute aumentando le importazioni di beni strumentali.

Questo tipo di crescita del

commercio estero italiano ha un costo sempre più elevabile pagandone il prezzo non solo politico ma anche finanziario tant'è che nel 1976 dovremo pagare per interessi 1070 miliardi e per perdite di cambio 400 miliardi di lire di prodotti agricolo-alimentari (farine di grano duro, latte, burro, carne), dei quali eravamo produttori autonomi o quasi e per alcuni di essi (zucchero) addirittura esportatori. Le stesse esportazioni industriali si sono venute conguagliando sempre più nei settori dei beni di consumo, mentre sono venute aumentando le importazioni di beni strumentali.

Questo tipo di crescita del

tanti: un potenziale produttivo enorme, una industria di trasformazione qualificata e collegamenti mercantili con aree ricche di ogni continente costituisce un punto d'interesse economico di cui hanno bisogno gli stessi paesi industrializzati dell'Occidente e della stessa America.

Sono significativi alcuni dati, rilevabili dall'interscambio dell'Italia con la Germania, la Francia e gli Usa. Da questi risulta il seguente quadro: I dati relativi al 1975, per ora soltanto provvisori, riconfermano il passivo della bilancia commerciale italiana, cui si fa fronte con la bilancia attiva che abbiamo con altri paesi del mercato mondiale.

Brusche contrazioni o anche rotture nell'interscambio dell'Italia con i paesi che abbiamo preso ad esempio l'Inghilterra, la Francia e gli Usa, questi hanno bisogno di noi.

Occorre inoltre dire che per i livelli raggiunti dall'interscambio nel mercato mondiale (180 miliardi di dollari all'anno) nessun paese da solo è in grado di uscire dalla crisi e che nel mercato mondiale non è certamente così salvabile l'insegna del «si salvi chi può».

Il processo d'internazionalizzazione del lavoro, l'affermarsi di una strategia di cooperazione economica tecnico-scientifica tra gli stati ha aperto un'epoca nuova in cui la funzione della direzione pubblica, la elaborazione di una strategia di politica economica ed è illusoria la speranza di chi pensa che una volta toccato il fondo ci sarà prima o dopo automaticamente la risalita.

Non esiste un fondo. Si può scendere sempre più in basso, pagando con la perdita di valori materiali, con la perdita di valori culturali, con la perdita di valori morali e civili.

Bruno Nicoli

Gigantesca rendita

Come prima misura chiediamo la diminuzione del costo del denaro riducendo lo scarto tra interessi pagati ai depositanti e interessi richiesti agli utilizzatori: oggi tale scarto è raggiunto 10 punti ed ha consentito il formarsi di una gigantesca rendita bancaria che pesa parassitariamente sulle attività produttive e sugli enti locali. In pratica l'interesse in questa area depositante viene dal sistema bancario più che raddoppiato.

Insieme a questa misura urgente occorre una rigorosa selezione del credito a medio e lungo termine da attuarsi con poteri di intervento e di controllo. La Regione per garantire la copertura della domanda di investimenti che siano collegati all'espansione della base produttiva e dei servizi e strutture pubbliche e collettive. In altre parole un meccanismo di controllo istituzionale dal basso, trainato, della partecipazione delle categorie lavoratrici ed imprenditoriali tale da impedire lo spreco di risorse in investimenti non necessari e non prioritari (esempio: niente ulteriori autostrade e più capitali per impianti ecologici; meno seconde case e più case popolari; meno industria petrolchimica e più industria a larga occupa-

### Occorre garantire alla categoria un adeguato flusso finanziario

## Artigianato: un settore vitale privo del «polmone» del credito

Il tessuto produttivo ha tenuto di fronte alla crisi - Aumenta la richiesta creditizia - Il qualificato intervento della Regione - La scelta per associazionismo e cooperativismo

In più di una occasione è stato detto che il caratteristico modello dell'economia toscana è il principale motivo per cui la crisi non si è avvertita in modo così traumatico nella nostra regione così come invece si è verificato in molte altre zone del paese.

È stato anche ampiamente dimostrato che ciò è da riferirsi non solo alla tipicità della nostra produzione ma anche al fatto che il nostro apparato produttivo si fonda essenzialmente sulla piccola impresa e l'artigianato.

Non c'è pertanto da meravigliarsi se, nonostante l'abbassamento del reddito per la generalità delle imprese artigiane e le maggiori difficoltà a collocare la loro produzione, a differenza delle grandi imprese, l'artigianato ha tutt'altro che rinunciato a realizzare nuovi investimenti. Infatti, basandoci sui dati dell'Artigianocassa - il principale strumento di finanziamento per questo settore - anche per tutto il 1975 gli artigiani hanno continuato a chiedere credito e in misura ancora più rilevante che negli anni precedenti. Nella Toscana le domande di credito ammesse al contributo dello Stato ammontano nel 1975 a 37 miliardi per un investimento complessivo di 50 miliardi, il che ha permesso una nuova occupazione di 5300 unità, con un aumento, per quanto concerne gli investimenti, di oltre il 40 per cento nel 1974, quando la crisi non aveva ancora raggiunto le caratteristiche e la profondità dell'anno successivo. Ed anche i dati sulla richiesta di credito ne: primi mesi di quest'anno indicano che l'artigianato non si pone certamente la prospettiva dell'abbandono.

Tutto ciò non significa che per questa categoria la crisi non esista e che un suo ulteriore approfondimento non possa determinare una situazione di rottura tra la volon-



Un artigiano al lavoro

ta e la possibilità di resistere. Ma mentre occorre avere presente la necessità di trovare il modo di uscire dalla crisi, anche per la salvezza dell'artigianato, nel contempo bisogna avere chiaro che a questo fine dell'artigianato stesso può venire un contributo non indifferente se gli sarà garantito un adeguato flusso creditizio, nella considerazione che ormai da un pezzo in questo settore non si può più contare sull'autofinanziamento.

La Regione Toscana ha certamente dimostrato di valutare appieno l'importanza di questo problema quando è intervenuta nel credito artigiano con alcuni qualificanti provvedimenti a partire da quello che permette di otte-

gli istituti bancari richiedono per ogni tipo di credito, compreso quello erogato attraverso l'Artigianocassa.

Dobbiamo rilevare però che anche la Regione potrà assolvere meglio al suo intento in questo campo alle due seguenti condizioni. La prima è quella relativa alla necessità di una revisione della legge finanziaria che regola le sue entrate, in quanto già quest'anno ha trovato difficoltà nel far fronte ai suddetti provvedimenti anche di fronte alla crescente domanda di credito da parte degli artigiani; e la seconda è quella che si passi alla corretta attuazione della legge 382, la quale dovrebbe rapidamente prevedere il completo trasferimento delle competenze sull'Artigianocassa alle Regioni, in modo che queste abbiano la possibilità di utilizzare questo strumento in funzione delle esigenze di programmazione.

A monte di questi problemi è comunque necessario rimuovere subito il principale ostacolo per tutto il credito artigiano, rappresentato oggi dagli alti tassi d'interesse, che se da un lato rendono impossibile l'accesso al credito ordinario, da un altro lato offrono la possibilità alle banche di frenare l'erogazione di quello agevolato (Artigianocassa e Coop. di garanzia) in quanto si presenta loro sempre meno conveniente.

Le banche comunque, con il loro carattere privatistico, rappresentarono sempre una remora per tutto il credito artigiano se non avremo una nuova politica anche in questa direzione. E di ciò gli artigiani sono consapevoli, tanto che, oggi, almeno in Toscana, rappresentano certamente la più consistente forza organizzata di pressione e di rivendicazione per il rinnovamento del sistema creditizio.

Silvano Sandonini  
Segretario regionale CNA

Il secondo provvedimento è quello relativo alle Cooperative artigiane di garanzia, grazie al quale ne sono già sorte una ventina in Toscana con alcune migliaia di soci e attraverso le quali è possibile avere piccoli prestiti di esercizio (sino a 3,5 milioni) ed un tasso di interesse agevolato che non supera attualmente l'8,50 per cento.

Con il terzo provvedimento infine è stata costituita la Società-Fidi, che ci auguriamo entri presto in attività, con la quale si intende risolvere il grosso problema delle esose garanzie reali che